

La città e la narrazione degli anni di piombo come personaggio muto nelle opere di Palandri e Tabucchi.

Bologna marzo 1977... fatti nostri è il titolo esemplificativo della raccolta di saggi, pensieri e immagini firmata dal gruppo di giovani - definiti dal sociologo Gruber «avanguardia inaudita» - che animarono la rivolta creativa a Bologna nel marzo del 1977, come risposta alla guerra latente combattuta in città ed in tutto il Paese, durante i cosiddetti anni di piombo. Tra essi spicca Enrico Palandri, la cui prima opera *Boccalone*, scritta negli stessi mesi della rivolta creativa, fa di Bologna personaggio chiave ed interprete stesso del conflitto. La città è, infatti, per Palandri non solo luogo fisico dello scontro o nascondiglio ma metafora della progressiva catabasi delle vicende personali e storiche che vedono coinvolti l'autore e i suoi compagni e che portano alla fine del movimento. La città come attore e interprete di conflitti sociali rimane una costante anche nei volumi successivi di Palandri e ripercorre tutta l'intera sua opera raccolta in *Le condizioni atmosferiche*. Il presente contributo, attraverso un confronto con i racconti di Antonio Tabucchi, ambientati negli stessi anni, mira ad identificare la città, all'interno di una pagina storica sanguinosa e problematica, come *pròsopon koufòn* della finzione narrativa.

Boccalone, opera d'esordio di Enrico Palandri edita nel 1979,¹ ambientata a Bologna, è un racconto singolare e collettivo la cui azione «si situa a ridosso del marzo del 1977, dei mesi della rivolta creativa, dei carri armati inviati a presidiare la cittadella universitaria»,² racconto in cui la Storia si insinua nelle pagine piegando l'intreccio e la vita dei protagonisti.

Boccalone, infatti, bel al di là della storia d'amore che racconta, su cui si tornerà più avanti, interpreta il sentire comune di quello che è stato definito Movimento del '77, ovvero il movimento politico studentesco, nato dalla crisi dei gruppi extraparlamentari che avevano condotto le lotte sociali dopo il '68. Klemes Gruber ha definito il Movimento del '77 'avanguardia inaudita', sottolineando come «raramente nella storia si è avuto un movimento che rifiutasse così totalmente il potere e i suoi strumenti di mediazione» e rintracciandone le cause nel conflitto combattuto in Italia e a Bologna, in particolar modo, negli anni precedenti. Secondo Gruber, infatti,

un certo numero di persone, di fronte a questa guerra non dichiarata, ha deciso di costituire gruppi armati clandestini; altri, la maggioranza, in una sorta di rituale antropologico, hanno deciso di spogliarsi, disegnarci il viso e il corpo, come selvaggi in una cerimonia iniziatica, di dimenticare la grammatica e la sintassi, di anagrammare le parole conosciute, di parlare in versi, di regredire a livello più lontano del passato e di immaginare gli scenari più avanzati del futuro, di riprovare a reinventarsi tutti i linguaggi del mondo perché tutti i linguaggi del mondo avevano già fallito.³

Il racconto di Palandri prende le mosse da qui e pone il quadro descritto da Gruber come un *a priori* della narrazione: la città di Bologna ed il conflitto che nei primi mesi del '77 portò a scontri di piazza e alla chiusura di Radio Alice - radio portavoce delle istanze della frangia creativa del Movimento - dopo l'uccisione dello studente Francesco Lo Russo, sono il binario sul quale la narrazione si muove. Essi rappresentano i due punti senza i quali il racconto sarebbe impossibile: Bologna e le sue dinamiche, in quel determinato momento storico, permettono che la storia dei protagonisti del romanzo, Enrico ed Anna, nasca e si sviluppi così come l'autore la racconta, dal primo felice innamoramento, alla difficoltà crescente del giovane di star dietro alla voglia di libertà di lei. I due protagonisti, infatti, sono estremamente calati nel loro tempo, imbevuti dell'idea che sia da evitare ogni legame di fidanzamento o matrimonio, retaggio della società borghese. Per questo Enrico non nega ad Anna altre frequentazioni e tuttavia non può che tormentarsi e tormentarla, portando alla

¹ Presso i tipi Erba Voglio, casa editrice vicina al Movimento studentesco.

² P. V. TONDELLI, *Enrico Palandri*, in Id., *Un Weekend postmoderno*, Milano, Bompiani, 2005, 213-216.

³ K. GRUBER, *L'avanguardia inaudita*, Milano, Costa & Nolan, 1997, 10-11.

morte la relazione stessa. La città, con le sue piazze come luoghi di incontro, dibattito, o addirittura scontro, plasma le vite stesse dei personaggi, ne scandisce non solo i ritmi quotidiani, ma genera in loro un senso di appartenenza in un rapporto osmotico così descritto da Palandri:

Appartengo al popolo dei camminatori: notturni, silenziosi, attraversiamo la città e non temiamo le distanze; camminiamo per ore con le mani in tasca, parliamo o stiamo in silenzio, non temiamo le distanze. Facciamo andare le gambe, ci stiamo sopra, divoriamo la strada e non temiamo le distanze. Qualche tempo fa Giancarlo mi ha detto che sono cresciuto, sono un popolo alto anch'io!⁴

Questo continuo peregrinare permette al gruppo di studenti di cui l'autore fa parte di appropriarsi della città: essi appartengono a Bologna non meno di quanto la città appartenga a loro. Per questo Piazza Maggiore, luogo ricorrente del testo, non è solo cornice ma è un luogo che determina il riconoscimento tra appartenenti allo stesso gruppo. Così capita che

c'erano due fasci seduti di fronte a noi, e calabrò si è alzato, e Gasparazzo e anche altri compagni, e io con loro, e gli abbiamo detto che in piazza loro non potevano starci e io mi sentivo di quelli che fanno queste cose e li abbiamo fatti andare via.⁵

Bologna non è un luogo, è un modo di essere, al punto che Palandri arriva a scrivere: «la mia vita e la mia città mi appartengono»,⁶ descrivendo così un binomio imprescindibile. Per lo stesso motivo Bologna muta con il progressivo incupirsi della situazione in cui versa il movimento, finché della città simbolo stesso dell'amore sbocciato in maggio non resta più nulla. Se, infatti, all'inizio del racconto Palandri descrive anche gli scontri con la polizia con fare gaio e giocoso

poi sono tornato in piazza e c'era molta festa, la banda era tornata dalla Germania, alcuni compagni si incatenavano per protesta contro i catalanotti⁷ e l'istruttoria su marzo (boff!) tutti ballavano e urlavano per la contentezza della primavera; a mezzanotte è arrivata la polizia e ha iniziato a sparare i lacrimotti, e siamo scappati via,⁸

già a metà romanzo lo scenario è completamente mutato: siamo nel luglio, ed i fatti di marzo recano con loro una eco di paura che travolge gli appartenenti all'ala creativa del movimento. *Fatti Nostri*, libro collettivo, i cui autori, tra cui Palandri, si celano dietro il gruppo indicato come «molti compagni», raccoglie tutta la documentazione disponibile su quanto accaduto a Bologna a partire dal marzo del '77 e rende conto di ciò che avvenne dopo la morte di Lo Russo, dei diversi tentativi di rimettere insieme Radio Alice,⁹ ma anche delle denunce, dei fermi e della reazione dello Stato ai duri disordini che erano seguiti all'uccisione dello studente bolognese. In *Boccalone*, pur mancando una cronaca vera e propria, lo spazio scenico su cui gli attori si muovono subisce, come si è detto, un cambiamento profondo:

⁴ E. PALANDRI, *Boccalone. Storia vera piena di bugie*, Milano, Bompiani, 2011, 92. I nomi scritti con la lettera minuscola sono nel testo, così come l'assenza di punteggiatura. Si tratta di uno stile del tutto voluto per cui si veda A. CASADIO, «Come i gatti e la luna»: la rivoluzionaria fragilità di Boccalone di Enrico Palandri, «Letteratura e pensiero», X (2021), 103-111.

⁵ E. PALANDRI, *Boccalone...*, 20.

⁶ Ivi, 50.

⁷ Il pubblico ministero che si occupò delle indagini in merito alle accuse rivolte a Radio Alice.

⁸ E. PALANDRI, *Boccalone...*, 57.

⁹ Sui tentativi di riprendere le trasmissioni si veda L. ROTA, *Alice, la voce di chi non ha voce*, Ravenna, SensoInverso Edizioni, 2016, 26-27 nonché *Cronologia di Radio Alice*, in www.radiomarconi.com.

Ho paura, come al solito, paura che la politica rovini l'amore, paura di catalanotti. [...] La polizia e la paura sono onnipresenti; hanno perquisito casa mia due volte negli ultimi due mesi, ho paura anche di un vigile urbano [...] Un poco alla volta anna comincia a coprire tutti i miei desideri, è la sola persona che cerco, l'unico momento di tregua nella desolazione di un campo di battaglia in cui metà dei guerrieri sono stati feriti o catturati, e gli altri si nascondono [...] Vedo la gente che scappa, scappano tutti; non voglio più vedere questi posti, le strade, i muri; tutto doloroso quaggiù.¹⁰

La città reca ora i segni dello scontro avvenuto; giunge la notizia dell'uccisione di uno studente di Lotta Continua a Roma che fa rivivere ad Enrico ed i suoi compagni l'uccisione di Lo Muscio, avvenuta qualche mese prima,¹¹ e neppure il convegno delle frange alternative della sinistra, organizzato a settembre, sembra risollevarlo lo stato d'animo ormai prostrato del Movimento.¹² Se nel maggio, dunque, mese in cui il racconto di Enrico inizia, era possibile dimenticare o guardare comunque ancora fiduciosi al futuro, col passare dei mesi ed il sopraggiungere dell'inverno - e contestualmente, dell'inasprirsi dell'intervento dello Stato - la città va ad incarnare ormai totalmente il sentimento di totale desolazione che vivono l'autore ed i suoi compagni:

Non abbiamo desideri, solo una gran paura, è l'atmosfera paranoica di chi ha ucciso majakovskij, chiusi nel nostro buco ad aspettare la fine dell'inverno. Passano in questo modo alcune settimane, non ricordo quante che noi diciamo: "sabato andiamo fuori bologna, un posto qualsiasi" e regolarmente venerdì sera ho la febbre; colleziono malattie finesettimanali.¹³

La città, dunque, così determinante per permettere alla storia d'amore che *Boccalone* racconta di nascere,¹⁴ si spegne unitamente alla fine di questa e alla dispersione del movimento. Essa si muove nelle pagine del romanzo come un personaggio imprescindibile, sebbene muto, al pari del *pròsopon koufòn* della tragedia classica, che non reca unicamente un presagio di ciò che avviene, ma condivide ed influenza le vicende degli altri personaggi, descrivendone l'ineluttabilità stessa: tali vicende non avrebbero potuto, infatti, trovare una collocazione differente, pena il non essere affatto. Questa presenza, del resto, non è propria unicamente della prima opera di Palandri ma si riscontra in tutti i sei volumi che compongono la raccolta *Le condizioni atmosferiche*,¹⁵ sorta di romanzo unico le cui vicende si dipanano dagli anni '70 al 2016 tra Venezia, Londra, Roma e Parigi,

fatto di personaggi intensi che hanno viaggiato per decenni sullo stesso treno, in vecchi scompartimenti vicini, talvolta cambiando di posto, scendendo, risalendo più avanti. Tutti hanno guardato fuori dal finestrino, tutti hanno perduto e trovato qualcosa.¹⁶

¹⁰ E. PALANDRI, *Boccalone...*, 68.

¹¹ Antonio Lo Muscio, studente pugliese, appartenente ai Nuclei Armati Proletari, ricercato per l'assassinio dell'agente di polizia Graziosi, fu ucciso il 1 luglio del 1977 mentre si trovava seduto a mangiare albicocche sulle gradinate della Chiesa di San Pietro in Vincoli. Cfr., ID., *Boccalone...*, 113.

¹² Cfr., ID., *Boccalone...*, 111: «I giorni che precedono il convegno trascorrono in una forte tensione, i compagni di via dei volsci propongono cose che a tanti di noi sembrano vecchie scontate e cretine [...] non so più chi sono, per chi nella mia passività faccio il tifo».

¹³ Ivi, 130.

¹⁴ La città è infatti dapprima galeotto, nel «maggio odoroso» con «i suoi vicoli e le piazzette» in cui passeggiare fischiando «qualche arietta allegra alla luna»: cfr. ivi, 7.

¹⁵ E. PALANDRI, *Le condizioni atmosferiche*, Milano, Bompiani, 2020.

¹⁶ G. MONTIERI, *Storia e indifferenza / Enrico Palandri, Le condizioni atmosferiche*, «Doppiozero», 20 giugno 2000.

Nuovamente siamo di fronte ad un lavoro che, come recita la quarta di copertina, reca «pagine di un romanzo che corrono dietro agli eventi che ci trascinano fino alla conclusione e che pure non finiscono mai davvero». Ed ancora una volta sono le città, che sin dai titoli dei diversi volumi, raccontano con la loro presenza/assenza i conflitti che le hanno segnate ed hanno segnato, pertanto, l'animo dei protagonisti. Tutto comincia, infatti, a Venezia: lo scenario iniziale è quello di una città percorsa dal fremito dei movimenti sessantottini, di cui sono emblema i giovanissimi Luca e Nina, di cui la voce narrante racconta, come spettatore, l'amore ma soprattutto la fragilità, che si estende dai protagonisti alla città, alla stagione stessa che essi vivono. Venezia è una città di acqua, dove ogni cosa scorre e porta via, così come vanno via veloci quei tempi in cui la contestazione fa rima col vitalismo della gioventù, esattamente come in *Boccalone*. Tutto a Venezia si chiude: restano la fragilità e l'insicurezza dell'essere stato quando si guarda ogni cosa *a posteriori*. Scrive Palandri:

Venezia era la sua città ma il modo in cui Luca la raccontava trasformava quel che sapeva in un'attesa e se l'era fatto ripetere più volte. Perché Venezia è questo fragile, temporaneo splendore.¹⁷

Essa, come Bologna, non è semplice rappresentazione ma personaggio muto che muta nel tempo, così come Londra è il luogo del rifugio, e Roma, sin dal titolo del volume che le è dedicato, *Le vie del ritorno*, non è solo una meta fisica ma un ritrovarsi e riconoscersi. Il romanzo si apre, infatti, con una cena tra coloro che hanno partecipato alla contestazione degli anni '70, seppure in modi tra loro diversi. Essi sono ritratti quasi come reduci sopravvissuti ad una stagione irripetibile, nel bene e nel male; la primavera romana avvolge il professor Markus producendo in lui un effetto straniante: è un ritorno guastato dal dubbio di aver vissuto, tutto sommato, poco e male, al punto da fargli credere che quello «non era più il suo paese, qui la vita era un'altra cosa».¹⁸ La città è qui luogo di un conflitto interiore o eco di un conflitto realmente vissuto che ha lasciato macchie incancellabili e, come avviene per tutti i luoghi descritti da Palandri, Roma, con la nostalgia che suscita nelle sere primaverili, non potrebbe essere scambiata con un'altra città, o verrebbe meno il racconto stesso. Come Roma anche Praga è uno dei luoghi del ritorno per Zdena, moglie di Markus, ma un ritorno temuto e odiato poiché troppo carico di un passato da cui la donna era fuggita, un luogo inondato di Storia al punto che Markus arriva a pensare che quella Storia abbia travolto anche la loro vita:

il viaggio a Praga [...] era una trave storta e pericolante della loro casa [...] non era solo una faccenda personale. C'era il crollo del muro che aveva separato Est e Ovest oltre a un confine tra loro. Herbert era un uomo razionale e voleva mettere insieme il comunismo e il disastro del loro matrimonio, spiegarle cosa era andato storto e raddrizzarlo.¹⁹

Bologna è invece, ne *Le condizioni atmosferiche*, una città dove non sostare, un luogo in cui ritornano troppi fantasmi, quelli le cui vite sono rimaste sospese il 2 agosto 1980 e che, ora, l'autore immagina mentre attende il treno per Roma sotto la lapide che ricorda i loro nomi, in una pagina carica di commozione che racconta di come la vita sia labile quanto una coincidenza persa o presa.²⁰ Bologna è ancora una volta per Palandri la città del conflitto: anche se ormai esso appartiene al passato, restano ferite non guarite. Ben diversi sono gli scontri di piazza parigini, raccontati ne *L'altra sera*, nati per il

¹⁷ E. PALANDRI, *I fratelli minori*, in ID., *Le condizioni atmosferiche...*, 775.

¹⁸ ID., *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus*, in ID., *Le condizioni atmosferiche...*, 284.

¹⁹ Ivi, 317.

²⁰ Cfr. ID., *Le vie del ritorno* in ID., *Le condizioni atmosferiche...*, 205.

motivo futile di una partita degli campionati europei di calcio: nella descrizione che l'autore ne dà, egli mostra di conoscere bene piazzamenti e strategie dei piccoli gruppi di tifosi annessi dall'alcol che si affrontano, i meccanismi di attacco, la paura di chi assiste sgomento. E, tuttavia, la città è questa volta assente come una donna violata: la futilità dello scontro, la violenza stupida che lascia sanguinante a terra un ragazzo capitato nel mezzo, le bandiere che non sono più quelle di un ideale ma quelle di un'aggressione ricercata e voluta, non permettono un'identificazione tra luogo e interpreti. La città è scenario o semplice spettatrice, così come lo è il narratore, Marco, *alter ego* dell'autore, che assiste con dolore a quanto accade pensando, incredulo, che «la mia giornata andava da un'altra parte, ho un appuntamento con i miei figli».²¹ Il racconto de *Le condizioni atmosferiche* è ormai giunto nel 2016. I suoi protagonisti sono invecchiati e con loro il tempo che, per dirla con Tabucchi, su cui si tornerà a breve, invecchia in fretta; persino il male è stato svuotato ed ora è un pupazzo sciocco con le sembianze di un ragazzo sanguinante sull'asfalto che il protagonista soccorre mentre il ricordo va altrove, ad altri scontri, ad un'altra umanità ferita, seguendo la banalità del male:

Parlo piano cercando di comunicargli calma. Sembra proprio la faccia di mio padre quand'era ragazzo che si fa largo tra la folla di Piazzale Loreto e cerca di arrivare come tutti a sputare su Mussolini prima che lo tirino giù. All'improvviso se lo vede davanti e pensa che la guerra è davvero finita, e sebbene sia arrivato da vincitore, capisce subito di averla persa anche lui.²²

Il conflitto, dunque, in Palandri è un conflitto interiore oltre che luogo fisico di scontro e la città partecipa a tale conflitto al pari di tutti gli altri personaggi, anzi, ne diviene portavoce: ogni città è associata ad un determinato tempo storico e privato dei personaggi, ed è dunque quella e non potrebbe essere un'altra, per via della natura stesso di quel luogo, delle sue abitudini, del rapporto con chi la vive. Si tratta di un processo di astrazione-identificazione che coinvolge i luoghi proprio anche di numerosi lavori di Antonio Tabucchi, vicino a Palandri anche per il racconto ricorrente degli anni '70. In *Viaggi e altri viaggi*, Tabucchi scrive: «Non è mai solo 'quel' luogo: quel luogo siamo un po' anche noi. E un giorno, per caso, ci siamo arrivati»,²³ dando voce a quel rapporto osmotico che, come si è tentato di dimostrare, è così imprescindibile nelle pagine di Palandri, da *Boccalone* in poi. A città sfregiate dal conflitto²⁴ l'autore toscano ha dedicato numerosissime pagine, da Brescia, rappresentata come voce dei suoi cittadini che chiedono ancora giustizia per la strage di Piazza della Loggia,²⁵ a Genova raccontata «dopo lo stupro»²⁶ del G8, passando per Milano, teatro della fuga di due terroristi in un racconto ambientato negli anni di piombo.²⁷ Per brevità, non ci soffermeremo sulla scelta ricorrente di ambientare romanzi e racconti, o parti di essi, come si è detto, negli anni '70:²⁸ ciò che interessa notare, al fine di chiarire attraverso il confronto con Tabucchi, le intenzioni di

²¹ ID., *L'altra sera* in ID., *Le condizioni atmosferiche...*, 501.

²² *Ibidem*.

²³ A. TABUCCHI, *Viaggi e altri viaggi*, Milano, Feltrinelli, 2010, 183.

²⁴ Per il senso etico di Tabucchi si rinvia ad A. CASADIO, *Il senso etico in Scrivere racconti di Antonio Tabucchi*, «Mosaico italiano», vol. 197 (2018), 26-29.

²⁵ A. TABUCCHI, *L'oca al passo*, Milano, Feltrinelli, 2006, 40 ssg.

²⁶ ID., *Viaggi e altri viaggi...*, 111. Genova è, inoltre, il luogo mai nominato in cui è ambientato *Il filo dell'orizzonte*, romanzo in cui la città si fa carico dello spirito della compassione, nel senso etimologico del termine, che muove le azioni del protagonista Spino.

²⁷ ID., *Il batter d'ali di una farfalla a New York può provocare un tifone a Pechino?*, in ID., *L'angelo nero*, Milano, Feltrinelli, 2012, 85 ssg.

²⁸ Per cui si rimanda a C. KLOPP, *Terrorismo e anni di piombo nella narrativa di Antonio Tabucchi, colloque Littérature et temps des révoltes (Italie, 1967-1980)*, 27, 28 et 29 novembre 2009, Lyon, 2009, in <http://colloque-temps-revoltes.ens-lsh.fr/spip.php?article137> ma anche a C. MILANESI, *Tabucchi, la storia e l'impegno, da Piazza d'Italia a L'oca al*

Palandri è quanto l'autore toscano ha elaborato in un saggio intitolato *Scrivere racconti* pubblicato da chi scrive:²⁹

A me è capitato di fare alcuni viaggi, [...] e se alcuni di essi sono rimasti sulla pagina scritta è sempre successo senza alcuna progettazione. Il caso, o forse certe affinità elettive che appartengono al destino di ciascuno di noi, ha voluto che alcuni di questi viaggi avvenissero in luoghi lontani dalle rotte turistiche, in luoghi marginali delle carte geografiche: posti remoti dove dovevo frugare, per motivi professionali, in vecchi archivi rimasti dimenticati. Ed è in questi luoghi, zone di frontiera, luoghi ibridi dall'identità incerta e fantasmatica, che ho incontrato più spesso i miei personaggi: anch'essi personaggi di frontiera, quasi naufraghi, gente attaccata a tavole fluttuanti dell'esistenza.

La fragilità, la precarietà sono il filo comune che lega i due autori: che esso si incarni in un determinato periodo storico è dovuto al fatto che quel momento è stato generato da un conflitto che ha segnato profondamente dei luoghi che, a loro volta, hanno segnato coloro che li hanno abitati. Tali città divengono, quindi, il simbolo di un malessere universale, insito nella stessa natura umana. Scrive, infatti, Klopp a proposito dei tre racconti di Tabucchi in cui al centro dell'azione vi sono persone coinvolte in atti di terrorismo:

è evidente che a Tabucchi non interessa il terrorismo in sé. Non è tanto il terrorismo degli anni di piombo quanto i terrori della vita di tutti i tempi che gli stanno a cuore.³⁰

Per lo stesso motivo capita che, imbattutosi casualmente a Lisbona in Rue della Saudade, il turista, cui sfugge il significato complesso di quel termine tutto portoghese, possa comunque sperimentare quella che l'autore di *Sostiene Pereira* definisce nostalgia del futuro,³¹ struggimento dell'animo umano che d'improvviso si accorge di come, in un giorno lontano, il momento che si sta vivendo, susciterà rimpianto. Ed è proprio per aver sperimentato e lasciato che i suoi personaggi fossero avvolti dalla saudade che Palandri chiude *Le condizioni atmosferiche* con parole che non stupirebbe leggere tra le pagine grondanti di umanità di Tabucchi:

il futuro è semplicemente il nostro destino: da giovani lo si avverte pieni di inconsapevolezza e, man mano che si realizza, siamo costretti a pensare con un nitore che è la conseguenza della vita che si è svolta. La pentola non scotta più, la si può prendere in mano.³²

passo, *Italiens*, N° spécial, 2007, e a B. FERRARO, *L'allegoria del potere in alcune opere di Antonio Tabucchi*, «Italian Studies in Southern Africa», IX (1996), 55-71.

²⁹ A. CASADIO, *Scrivere racconti. Un testo inedito di Antonio Tabucchi*, «Testo & Senso», IXX (2018), 1-10.

³⁰ C. KLOPP, *La violenza collettiva e il senso del male nella narrativa di Tabucchi*, «Cahiers d'études italiennes», III (2005), 118. Klopp si riferisce a *Piccoli equivoci senza importanza*, *Cambio di mano* e *Il battere d'ali di una farfalla a New York può provocare un tifone a Pechino?*.

³¹ Cfr. A. TABUCCHI, *Viaggi e altri viaggi...*, 168 ssg.

³² E. PALANDRI, *Postfazione a I fratelli minori* in ID., *Le condizioni atmosferiche...*, 784.